



**XVII° CONGRESSO CGIL**

**VII° CONGRESSO della  
FUNZIONE PUBBLICA CGIL di LODI**

**GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2014**

RELAZIONE INTRODUTTIVA

DI

**GIOVANNI BRICCHI**

SEGRETARIO GENERALE

DELLA

**FUNZIONE PUBBLICA CGIL  
LODI**

27 febbraio 2014 – Cà de Mazzoli – Livraga

## IL QUADRO GENERALE

Care compagne, cari compagni, vi saluto ed innanzitutto vi ringrazio per essere presenti in questo momento importante per la vita politica e democratica della nostra Organizzazione Sindacale.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare idealmente, anche tutti i delegati che si sono impegnati in questo Congresso e che tutti i giorni sono impegnati sui luoghi di lavoro, perché sono la spina dorsale della nostra Categoria e senza di loro non potremmo svolgere fino in fondo il nostro ruolo di rappresentanza e di difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

Questo XVII° Congresso della CGIL si svolge in un contesto che vede il perdurare della più grave crisi economica, finanziaria e sociale che ciascuno di noi abbia mai vissuto; di questa Crisi avevamo già discusso durante il passato Congresso ed anche questa temporalità ci dà il senso di una situazione estremamente grave: una Crisi che appare infinita e di cui non si intravede la via d'uscita. Una Crisi del sistema capitalistico, che non sembra più in grado di rigenerarsi: si tratta di un fatto di portata storica.

La globalizzazione neoliberista, considerata il modello vincente nel ventennio che ha preceduto la Crisi esplosa nel 2007/08, rappresentava il tentativo del capitalismo di auto rigenerarsi ed è completamente fallito. Un'ideologia della competitività di mercato come unico e supremo principio regolatore dell'economia e della finanza; un sistema nel quale la crescita delle disuguaglianze fra paesi ricchi e paesi poveri e, all'interno dei paesi ricchi, fra lavoratori salariati e detentori di rendite e profitti, sono stati considerati elementi fondanti; un sistema dove la crescita dei consumi è legata all'incremento dell'indebitamento delle persone e delle famiglie, anziché alla crescita dei salari; un sistema nel quale la riduzione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini è considerata funzionale allo sviluppo.

La globalizzazione capitalistica e neoliberista è stato un enorme processo di finanziarizzazione dell'economia, realizzato attraverso la crescita abnorme del capitale finanziario, resa possibile anche dalla progressiva cancellazione delle regole sia negli scambi monetari che nella libertà di movimento dei capitali, sia dalla riforma del sistema bancario che ha reso più facili le operazioni speculative.

Questo sistema, che dagli anni '70 del secolo scorso ha progressivamente sostituito quello costruito dopo la Crisi del 1929 per impedire che la pura logica del mercato producesse una competizione esasperata, con tutte le conseguenze che in quella Crisi si determinarono, Guerra Mondiale compresa, ha visto un susseguirsi di crisi finanziarie, sempre più profonde, fino all'esplosione della crisi del sistema finanziario del 2007/2008, dovuta all'enorme speculazione finanziaria, giocata dai capitalisti per ottenere i profitti che non ottenevano più con la produzione di beni; tale crisi finanziaria è conseguenza della crisi dell'economia reale, generata dalla sovrapproduzione e dalla caduta tendenziale del saggio di profitto, cioè dalla crisi generale del sistema capitalistico.

Le politiche di austerità, conseguenza concreta dell'applicazione del modello liberista, hanno determinato in tutti i paesi dove sono state applicate, taglio dei dipendenti pubblici, dei salari, delle pensioni, della sanità e dei servizi sociali, dell'istruzione, senza che tutto ciò abbia determinato la ripartenza delle economie dei paesi ed anzi innescando un processo di recessione globale; in Europa tale fenomeno è particolarmente accentuato per la rigida applicazione di tali politiche, volute dalla Germania ed imposte dall'UE a tutti gli stati membri. La Germania, spinta da ragioni di convenienza economica e di competitività nel presente, porta la maggior responsabilità delle politiche di austerità, che provocano la riduzione del PIL, soprattutto nei Paesi del Sud Europa, facendo aumentare il rapporto Debito/PIL e costringendo gli Stati più deboli a continui aggiustamenti della finanza pubblica, attraverso un'applicazione sempre più rigida delle stesse politiche di austerità, cioè con tagli a salari, pensioni e stato sociale e con mancati investimenti, spingendo l'Europa sempre più verso la recessione, fino al quasi fallimento degli Stati, di cui la Grecia è solo l'esempio più eclatante; le conseguenze potrebbero essere ancor più devastanti sull'economia dell'intero pianeta, con possibili gravissimi danni alla stessa Germania, se questa situazione non verrà corretta in tempi brevi.

Anche i recenti drammatici fatti accaduti in Ucraina, con il rischio di una vera e propria guerra civile nel paese fra filo-europei da un lato e filorussi dall'altro, sono il segnale inquietante di una situazione che, se non corretta, rischia di portare il mondo in una catastrofe di dimensioni

imprevedibili. Le situazioni di forte conflittualità che permangono nei paesi del nord Africa dopo le cosiddette Primavera Arabe dell'inizio del 2011, fino alla sanguinosissima guerra civile siriana ed i disordini che si stanno verificando proprio in questi giorni in Venezuela, per non parlare delle tante guerre dimenticate in tanti angoli del mondo, sono tutte conseguenze del conflitto "inter-imperialistico" che la crisi generale del capitalismo ha acuito in questi anni. La pace nel mondo è sempre più minacciata dal sistema competitivo mondiale fondato sul liberismo e la finanza. Credo per questo sia necessario, a partire dalla CGIL, ricostruire una sensibilità politica e culturale contro i rischi della guerra, che sia in grado di produrre azioni di pace, a partire dall'Italia, che dovrebbe sostenere in Europa una nuova politica internazionale per la pace, per i diritti umani, per la certezza del diritto internazionale e per il rispetto delle autonome scelte di ciascun popolo.

Oggi, sotto l'incalzare della fase recessiva, in molti stanno ripensando all'opportunità di superare le politiche rigoriste che hanno prodotto disastri sul lato occupazionale e la conseguente riduzione dei consumi, che impedisce la possibilità di ripresa dell'economia.

Persino il Fondo Monetario Internazionale ha sottolineato che la ricetta europea contro la crisi non funziona e consiglia di promuovere la domanda interna, abbandonando l'austerità perché è recessiva, aumenta il debito e peggiora la situazione economica e sociale.

Gli Stati Uniti, seguiti dalla Gran Bretagna e dal Giappone hanno messo in campo risorse finanziarie pubbliche a sostegno della crescita e per la creazione di nuovi posti di lavoro.

In Italia, invece, l'imposizione del Governo Tecnico di Monti ha risposto in modo pedissequo al diktat imposto dall'UE di applicazione della ricetta rigorista. Ed anche il Governo Letta che si è insediato dopo le elezioni del febbraio 2013 ha proseguito su questa falsa riga, cercando semmai di comunicare all'opinione pubblica una adesione meno rigida alle politiche di austerità, che però non si è tradotta in fatti.

In un contesto di recessione come l'attuale, la costituzionalizzazione della regola del pareggio di bilancio, necessaria all'applicazione del "Fiscal compact" imposto dall'UE per il rientro del debito, determinerà un taglio di 40/50 miliardi all'anno per i prossimi 20 anni, causando una vera e propria macelleria sociale. Le "controriforme" del Governo Monti/Forniero, sulle pensioni e sul mercato del lavoro, hanno già avviato questo percorso, che ha prodotto un peggioramento enorme delle condizioni dei lavoratori, con pesantissimi tagli alla previdenza ed aumento dell'età per andare in pensione, la perdita di tutele fondamentali come quella dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, l'inasprimento fiscale, la riduzione degli ammortizzatori sociali, etc.

La Crisi nel nostro Paese ha prodotto centinaia di migliaia di disoccupati in più rispetto a quelli preesistenti; anche il nostro Territorio Lodigiano è stato duramente colpito dagli effetti della Crisi; la disoccupazione è oramai quasi al 13% e quella giovanile intorno al 40%, a livello nazionale; nel Lodigiano siamo arrivati al 31 gennaio a 20.984 disoccupati, che corrisponde ad una percentuale superiore al 13%, ma in realtà questo dato, per le regole statistiche con cui è calcolato, rappresenta purtroppo una percentuale molto inferiore rispetto alla percentuale vera di coloro che sono in cerca di lavoro e non riescono a trovarlo; è aumentato in modo esponenziale il ricorso ad ogni tipo di Cassa Integrazione e purtroppo, come per tutto il resto del Paese, le previsioni non fanno intravedere alcuna uscita dal tunnel, come invece qualche esponente politico, compresi l'ex Presidente Letta e l'ex Ministro Saccomanni, si sono spinti ad affermare nelle ultime settimane: la Crisi non è affatto in via di risoluzione ed anche il Presidente di Confindustria ha contestato l'ex Premier su questa affermazione.

Nel nostro Paese l'ultima crisi economica si è inserita in un contesto caratterizzato da una situazione di bassa crescita che perdura da almeno un ventennio e da pesanti eredità negative come l'elevata disoccupazione giovanile, il tasso di occupazione femminile fra i più bassi d'Europa, il costo elevato della burocrazia, i fenomeni della corruzione e della criminalità mafiosa ed una forte disegualianza fra i ceti sociali in progressivo aumento. Dal 1992 l'Italia ha vissuto 15 anni di sostanziale stagnazione, seguiti da 5/6 anni di recessione; il reddito pro capite dal 2007 ad oggi è sceso di circa il 10%; il fatturato industriale è sceso di quasi il 7% (ma solo perché la perdita è mitigata dal mercato estero che è in positivo del 13%, altrimenti sul mercato interno la perdita sarebbe ancora maggiore); si sono persi quasi 1 milione di posti di lavoro: nel 2008 gli occupati in Italia erano 25,2 milioni, a fine 2013, 24,3 milioni (con un calo di 961 mila unità, percentualmente -3,8%); senza

contare la parte di cassintegrati che non riusciranno a rientrare nel mondo del lavoro. In pochi anni è sparito un quarto della base produttiva del Paese. Sono cifre impressionanti!

E le politiche di austerità imposte dall'Europa, i cosiddetti "compiti a casa", assegnati dall'UE prima a Monti, poi a Letta, come già detto, non hanno fatto che peggiorare la situazione, penalizzando la domanda interna, imponendo vincoli di spesa, privatizzazioni, riduzione del numero di dipendenti pubblici e degli stipendi, taglio delle pensioni e della sanità, libertà di licenziamento e riduzione degli ammortizzatori sociali.

Sul piano politico, l'inasprimento della situazione economica e sociale, ha "intossicato" la società un po' in tutti i paesi europei, con la diffusione di movimenti populistici, xenofobi, razzisti, quando non addirittura dichiaratamente fascisti/neo-nazisti. Anche in Italia, la grave crisi di rappresentanza e di sfiducia nei partiti e nel sistema politico, preesistente alla crisi, ma che nella crisi si è aggravata, ha portato i cittadini alla ricerca di nuove risposte, affidandosi a leader carismatici, anche al di là della stessa esperienza del berlusconismo, che già aveva determinato conseguenze devastanti nel sistema politico del nostro paese. Il risultato delle elezioni politiche del febbraio 2013 ha fatto emergere un quadro sostanzialmente tripolare: il centrosinistra, dato per sicuro vincitore delle elezioni, le ha invece perse, come ammesso dallo stesso allora segretario del PD Bersani, ottenendo una maggioranza risicata dei voti e dei seggi, senza alcuna possibilità quindi di costituire un Governo in modo autonomo; il PDL è stato drasticamente ridimensionato, nonostante l'insperato recupero dell'ultima ora, con la perdita di oltre sei milioni di voti, ma la mancata vittoria del cn-sx l'ha comunque mantenuto soggetto politico in grado di essere determinante; la sinistra alternativa ha subito una dura sconfitta ed anche il progetto neocentrista di Monti è fallito; l'affermazione del Movimento 5 stelle di Grillo è stata dirimpente ed imprevedibile nelle dimensioni, ottenendo il 25% dei consensi. Queste elezioni politiche hanno fatto registrare lo spostamento di enormi masse di elettori, con quasi 16 milioni di cittadini che "hanno cambiato idea", rispetto alle precedenti elezioni del 2008: un fatto mai successo in Italia. La Crisi e la "rivolta" contro le politiche di austerità ha prodotto una scomposizione dei blocchi sociali e un riposizionamento elettorale soprattutto del ceto medio imprenditoriale (piccoli imprenditori, commercianti, artigiani), che ha voltato le spalle a Berlusconi, mentre il cn-sx non ha saputo intercettare il voto degli operai ed in generale del mondo del lavoro dipendente e dei giovani. Le elezioni 2013 hanno determinato una situazione di ingovernabilità e di instabilità che è stata affrontata attraverso la soluzione assolutamente inedita ed al limite della corretta applicazione della Costituzione, con la rielezione del Presidente Napolitano e la successiva formazione del Governo Letta, che, come abbiamo visto, è durato meno di 10 mesi, anche sotto la spinta delle contraddizioni che si sono aperte nel PD, lasciando il passo a Renzi.

Ora vedremo cosa farà il Governo Renzi: ha promesso una riforma al mese, nei primi 4 mesi del suo mandato ed ha ripetutamente dichiarato che il lavoro sarà una delle sue priorità. Permettetemi di confidarvi che questo non mi lascia per nulla tranquillo, rispetto a ciò che questo Governo realizzerà in materia di lavoro e di pubblico impiego: vedremo cosa i neo ministri del lavoro, dello sviluppo economico e della funzione pubblica, cioè il presidente di Legacoop Giuliano Poletti, l'ex Presidente dei giovani di Confindustria Federica Guidi e la giovane Marianna Madia, metteranno sul tappeto già dalle prossime settimane, sotto la supervisione del Ministro dell'Economia Padoan, che farà da garante del rispetto dei patti europei; al di là di qualche possibile conflitto di interessi che potrebbe riguardare i primi due ministri che ho citato, le prime dichiarazioni del Governo, più che far ben sperare, alimentano la preoccupazione.

Oggi si pone la necessità di contrapporre alla deriva neoliberista e rigorista, un nuovo modello di sviluppo sostenibile, rompendo il cerchio delle "compatibilità europee". In questa direzione si muove il Piano del Lavoro promosso dalla CGIL, che nonostante gli inevitabili limiti, va sostenuto e rafforzato nei contenuti e trasformato in vertenza generale. Per fare ciò, è necessario organizzare una vasta mobilitazione nel nostro paese perché si cambi la regola del pareggio di bilancio in Costituzione; se poi non verranno modificate le regole a livello europeo, anche attraverso l'impegno della Confederazione Sindacale Europea, che finora ha fatto troppo poco in tal senso, la mobilitazione dovrà avere l'obiettivo di far sì che l'Italia ritiri unilateralmente l'adesione al Fiscal Compact ed ai trattati che impongono le politiche di austerità.

E' necessario un piano del lavoro fondato sull'intervento pubblico. Solo così potrebbero crearsi le disponibilità di risorse necessarie per promuovere un "piano industriale nazionale", capace di creare

nuova occupazione, che comprenda investimenti nel settore turistico, per il riassetto idrogeologico, il risanamento ambientale, urbano, dei centri storici, per la tutela del patrimonio artistico, archeologico e paesaggistico, per il recupero edilizio a partire dall'edilizia pubblica e scolastica e la messa in sicurezza antisismica degli edifici e del territorio.

A tale scopo serve anche un vasto piano di tagli alle spese militari, ad iniziare dal disimpegno da quelle che vengono scorrettamente definite "missioni di pace" e dal ritiro della spesa per gli aerei F35, nonché attraverso la riconversione dell'industria bellica, che permetta concretamente di spostare risorse dalle spese militari a quelle disponibili per il rilancio dello sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro stabili.

Serve un modello economico che punti sull'innovazione e sulla ricerca, che investa sul sistema scolastico e sulla formazione. L'obiettivo deve essere quello di una redistribuzione della ricchezza a favore della classe lavoratrice, anche attraverso una riforma fiscale che diminuisca le tasse sui redditi dei lavoratori, dei pensionati e delle imprese che creano lavoro e le aumenti sulle rendite ed i grandi patrimoni e che finalmente concretizzi una seria lotta all'evasione fiscale e contributiva, che valgono 130 miliardi l'anno. E' necessario, per favorire una più equa redistribuzione della ricchezza, salvaguardare e rilanciare il sistema di Welfare nel nostro Paese, anche attraverso la riaffermazione della centralità del lavoro pubblico e dei servizi pubblici. Va condotta una seria lotta alla corruzione, che nel nostro paese ammonta ad oltre 60 miliardi l'anno ed alla criminalità mafiosa che sottrae all'economia legale circa 80 miliardi l'anno.

Come dire, in Italia non è vero che non ci sono i soldi, manca solo la volontà politica di andare a recuperarli là dove ci sono! A maggior ragione che in questi anni, mentre la stragrande parte della popolazione è scivolata verso la povertà, i ricchi, anche attraverso la speculazione finanziaria, sono diventati ancora più ricchi. Oggi in Italia (e sono dati della Banca d'Italia) l'1% della popolazione possiede quasi il 10% dell'intera ricchezza nazionale (era meno del 7% nel 1980), ed il decimo più ricco della popolazione detiene quasi il 50% della ricchezza!

Nell'immediato bisogna fermare i licenziamenti, assumere i precari nella scuola e nel pubblico impiego. Poi bisogna cancellare le controriforme Fornero sulle Pensioni e sul Mercato del Lavoro e realizzare una riforma degli ammortizzatori sociali che estenda il loro utilizzo ai lavoratori di tutte le categorie; va introdotto anche nel nostro paese un reddito minimo garantito, in particolare per chi ha perso il lavoro ed è in cerca di occupazione. Va combattuta la precarietà, innanzitutto cancellando tutte le leggi che l'hanno creata, iniziando dal pacchetto Treu e passando per la L.30 e con essa le oltre 40 diverse tipologie di rapporto di lavoro atipico, per ripristinare la centralità del rapporto a tempo indeterminato. Non basta aver abolito lo scandalo del reato di clandestinità, va cancellata completamente la legge Bossi-Fini che aggiunge per i lavoratori migranti, ad una precarietà del lavoro, una precarietà anche dal punto di vista della loro condizione giuridica, in quanto vincola il mantenimento del permesso di soggiorno al rapporto di lavoro; va viceversa riconosciuta la cittadinanza ai bambini stranieri nati in Italia. Va ripristinato l'art. 18, così com'era formulato nella Legge 300/70, perché solo così i lavoratori italiani ritorneranno ad avere una tutela completa contro i licenziamenti per ingiusta causa.

## **LA SITUAZIONE SINDACALE E CONTRATTUALE E LA DEMOCRAZIA SINDACALE**

Nello scenario di crisi che ho appena sinteticamente descritto la situazione sindacale è quantomeno complicata; lasciando da parte la difficoltà degli attuali rapporti interni in Cgil, sui quali torno più avanti, in generale il movimento sindacale si trova in una situazione di estrema difficoltà. Le organizzazioni sindacali, anche la CGIL, in questi anni di Crisi, non hanno saputo rappresentare il ruolo di riferimento per i lavoratori, che in passato, soprattutto la CGIL ha avuto; la crisi della rappresentanza sta interessando duramente, non solo la politica, ma anche il Sindacato e la CGIL.

Dopo la stagione degli "accordi separati" in cui l'allora Governo Berlusconi aveva operato scientificamente per dividere il Sindacato e che ebbe il suo apice con la "firma separata" dell'Accordo sulla riforma del Modello Contrattuale, sottoscritto da Confindustria, CISL, UIL, UGL, nel gennaio del 2009, ma non dalla CGIL, da qualche tempo i rapporti unitari con CISL e UIL stanno riprendendo, però non vedono, a mio avviso, una adeguata affermazione delle posizioni della Cgil, anzi, molto più spesso vedono il piegarsi della nostra organizzazione all'impostazione di

Cisl e Uil; ciò è avvenuto anche con la firma degli accordi unitari del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, che hanno riassorbito l'accordo separato del 22 gennaio 2009 ed a loro volta sono stati integrati nel Testo Unico sulla Rappresentanza, del 10 gennaio 2014, che ha causato l'attuale duro scontro in CGIL, fra Confederazione e FIOM.

Voglio qui brevemente ricordare, per un'esigenza di chiarezza, alcuni dei motivi per cui nel 2009 la CGIL non aveva sottoscritto l'accordo sul Modello Contrattuale, perché credo possa aiutare a comprendere le ragioni di chi, come il sottoscritto e molti altri lavoratori e delegati, oggi critica la scelta della CGIL di sottoscrivere i suddetti accordi con Confindustria, Cisl, Uil, fino al Testo Unico sulla Rappresentanza, del 10 gennaio.

La CGIL non aveva sottoscritto l'accordo del 2009, perché attraverso le regole introdotte, il CCNL perdeva, anche formalmente, il compito di tutelare il potere d'acquisto dei salari: infatti al posto dell'inflazione programmata, quale parametro su cui basare le richieste di aumento salariale, veniva introdotto un nuovo indice previsionale dell'inflazione, l'IPCA, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati; cioè l'inflazione prodotta dall'aumento dei prezzi di petrolio, gas, ecc., non può produrre aumenti salariali; inoltre l'indice calcolato sulla base dell'IPCA non va applicato all'intera massa salariale del comparto ma a questa depurata dal salario accessorio; nel settore pubblico, quando verranno rinnovati i CCNL, perché a fronte del blocco contrattuale, il metodo nel P.I. non è ancora stato utilizzato, il taglio agli incrementi salariali sarà ancora più drastico, perché il salario accessorio nei vari comparti del P.I. arriva in taluni casi il 30%; questo vuol dire che le richieste di aumento salariale verranno calcolate non sulla base dell'intero salario, ma sul 70-75% di esso; ma ciò non basta perché comunque nei Contratti Pubblici gli incrementi salariali dovranno essere strettamente legati alle compatibilità di finanza pubblica stabilite dai governi e noi questo l'abbiamo imparato bene, visto che siamo entrati nel quinto anno di blocco contrattuale! L'accordo del 2009 scardinava il CCNL attraverso la possibilità delle deroghe, anche in peius: veniva introdotta la possibilità di derogare, quindi di non applicare il CCNL, sia per la parte economica che per quella normativa, in situazioni di crisi o per favorire sviluppo ed occupazione; la CGIL ritenne ciò un attacco al valore universale del Contratto Nazionale che pone sindacato e lavoratori in possibili situazione di ricatto, quando le imprese volessero porre occupazione ed investimenti in alternativa ad aumenti salariali e diritti sanciti dai CCNL; si riduceva ulteriormente il diritto di sciopero, attraverso l'introduzione del concetto di "tregua sindacale", cioè di periodi durante la trattativa sui Contratti, nei quali è vietato scioperare; veniva estesa la bilateralità, con la previsione che gli Enti Bilaterali costituiti tra le associazioni imprenditoriali e le OO.SS., potevano intervenire su varie materie oltre a quelle già presenti, con l'evidente tentativo di sostituzione della contrattazione con la bilateralità, cioè di sostituire diritti universali garantiti dallo stato sociale con diritti corporativi e parcellizzati.

Ora, con la sottoscrizione dei tre suddetti accordi, anche da parte della CGIL, non si è cambiato nulla rispetto alle cose che la CGIL contestava nel 2009 ed anzi, si consente di realizzare molte delle cose che la CGIL si era rifiutata di avallare non firmando l'accordo del 2009, come ad esempio le deroghe "in peggio" ai CCNL negli accordi aziendali, la limitazione del diritto di sciopero e di iniziativa sindacale, anche attraverso l'introduzione di sanzioni.

Non sto dicendo che tutto quanto scritto in questi accordi è da buttare! Infatti, sono da ritenersi positive alcune regole introdotte, in merito alla certificazione della rappresentatività e rispetto alla titolarità della contrattazione nazionale, regole peraltro già presenti nella categoria del Pubblico Impiego, sperimentate positivamente in questi anni. Mi riferisco alle regole che prevedono che la rappresentatività in ciascun Comparto sia calcolata attraverso l'incrocio dei dati degli iscritti con delega ed i voti ottenuti col sistema proporzionale nelle elezioni delle RSU e questi dati saranno raccolti e controllati dall'INPS e certificati dal CNEL; mi riferisco alle regole che prevedono la titolarità alla contrattazione nazionale per le Organizzazioni Sindacali che rappresentano almeno il 5% dei lavoratori iscritti nel comparto e che i CCNL saranno validi se sottoscritti da OO.SS. che rappresentino almeno il 50% + 1 dei lavoratori iscritti del comparto. Così come è positivo che si introduca il concetto che i CCNL vengano sottoposti alla consultazione certificata delle/dei lavoratrici/ori interessati al Contratto, a maggioranza semplice, anche se questa regola rischia di essere notevolmente annacquata quando verrà specificata nei singoli accordi di categoria, per le

divergenze persistenti fra le OO.SS. su chi e come far votare (voto solo agli iscritti, come vorrebbero Cisl e Uil o tutti i lavoratori; utilizzo del referendum, etc.).

Se le regole appena sinteticamente descritte, sono condivisibili, non è condivisibile, il cosiddetto principio dell'esigibilità degli accordi, da cui discendono le regole, secondo me sbagliate, previste dall'accordo del 10 gennaio. Infatti chi sottoscrive questo accordo, e la CGIL l'ha sottoscritto, si impegna preventivamente a non mettere in discussione un Accordo/Contratto approvato sulla base delle regole concordate; quindi, anche la CGIL, laddove in un Contratto nazionale o aziendale, si troverà in disaccordo ed in minoranza, non potrà "promuovere iniziative di contrasto agli accordi così definiti", cioè non potrà fare nulla per cercare di cambiare quell'accordo: non potrà scioperare, non potrà proporre iniziative, in definitiva non potrà tutelare i lavoratori che, pur in minoranza, non avranno accettato quell'accordo. Inoltre ritengo sbagliato, dal punto di vista del corretto esercizio della Democrazia Sindacale, che possano partecipare alle elezioni delle RSU solo le OO.SS. firmatarie dell'Accordo o che si impegnano a rispettare l'accordo stesso, quindi obbligate a rispettare anche il principio di esigibilità. Sbagliata ritengo anche sia la regola che permette alle RSU ed addirittura alle RSA in Azienda, di approvare i contratti aziendali a maggioranza semplice, senza l'obbligo della consultazione dei lavoratori.

Insomma, credo che la Cgil abbia pagato un duro prezzo nel tentativo di ricostruzione dei rapporti unitari e la firma degli accordi del 2011 e del 2013, ratificati dal Testo Unico del 10 gennaio, hanno di fatto vanificato la mancata firma dell'accordo separato del 2009. Pertanto, anche se questa posizione è minoritaria nella nostra Organizzazione Sindacale (non però nella nostra categoria a Lodi) credo sia necessaria, a partire da questo Congresso una seria riflessione sui contenuti di quegli accordi ed il perseguimento di un modello contrattuale e di rappresentatività diverso, che dia la possibilità di arrivare a firmare Contratti Nazionali che garantiscano l'uniformità di trattamento economico e normativo per tutti i lavoratori del comparto interessato, su tutto il territorio nazionale, che favoriscano la riunificazione del mondo del lavoro, includendo i tanti lavoratori esclusi dalle tutele e dai diritti sindacali, che non permetta deroghe in peggio agli stessi Contratti Nazionali. Così come credo sia necessaria una legge sulla rappresentanza che garantisca l'esercizio della democrazia sindacale in ogni luogo di lavoro e la partecipazione ed il diritto di tutti i lavoratori a validare le piattaforme e gli accordi che li riguardano, attraverso il voto certificato. Va inoltre cancellato l'art. 8 della L. 138/2011 che permette di derogare in peggio i CCNL e anche le disposizioni legislative, attraverso i contratti aziendali ed individuali.

## **IL LAVORO PUBBLICO E LA CONTRATTAZIONE NEL P.I.**

La Contrattazione nel Pubblico Impiego è ferma al 31.12.2009 ed anche la contrattazione aziendale è al palo, fermata dal blocco delle risorse e dalla sostanziale cancellazione, da parte della cosiddetta legge Brunetta, la L.150/2009, di gran parte delle norme contrattuali che ne permettevano l'esercizio.

La Riforma Brunetta ha realizzato il suo obiettivo di modificare il modello di relazioni sindacali nel P.I. e di sancire una sostanziale cancellazione della contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico. La controriforma, infatti, ha introdotto e realizzato la possibilità per le amm.ni pubbliche di regolare e gestire in modo unilaterale materie di competenza della contrattazione collettiva, compresa l'erogazione del salario accessorio in caso di mancato accordo con le RSU e le OO.SS.; ha ridotto le materie oggetto di contrattazione, in particolare escludendo le materie relative all'organizzazione degli uffici e dei servizi, oggi a completo appannaggio delle Amm.ni e dei dirigenti, mentre le materie relative al salario accessorio e alle progressioni economiche sono vincolate a ciò che prevede la legge; la legge ha tradotto per il Pubblico Impiego la derogabilità, anche in peius dei CCNL, prevista nell'Accordo separato sui Modelli Contrattuali del 2009, introducendo la possibilità di deroghe da parte dei Regolamenti delle singole Amministrazioni; ha introdotto criteri e modalità con le quali valutare "le performance" dei dipendenti pubblici, indicando ai dirigenti come valutare i propri dipendenti e prevedendo a livello di singolo ente, con qualche parziale deroga per la Sanità e le A.A.LL., che il 25% dei dipendenti non beneficino del salario accessorio, una fascia intermedia costituita dal 50% del personale benefici del 50% delle risorse ed una fascia alta costituita dal 25% del personale abbia a disposizione il restante 50% del

salario accessorio, potendo accedere anche alle progressioni orizzontali e verticali (oggi però bloccate per legge) ed ai percorsi di alta formazione; la L.150 ha anche inasprito il sistema sanzionatorio: i provvedimenti disciplinari fino alla sospensione dal servizio possono essere gestiti direttamente dal dirigente, si riducono fortemente le possibilità di impugnare i provvedimenti, sono stati soppressi i collegi arbitrali di conciliazione; viene previsto il licenziamento anche in caso di valutazione insufficiente della prestazione per due anni consecutivi.

La legge aveva inoltre previsto il rinvio delle elezioni delle RSU che invece di svolgersi nell'autunno del 2010, sono state poi rinviate a marzo 2012, e questo è stato un ulteriore attacco alla democrazia e alla rappresentanza sindacale. Apro una breve parentesi per ricordare che queste ultime elezioni delle RSU hanno determinato un incremento generalizzato della rappresentatività della FP-CGIL ed anche nel nostro Territorio hanno visto un aumento in termini percentuali del voto alla nostra organizzazione, confermandola come primo sindacato nel Settore Pubblico, con oltre il 40% della rappresentatività come dato aggregato su tutti i Comparti.

Questo è il contesto con cui ci dobbiamo confrontare oggi. Credo quindi dobbiamo compiere ogni sforzo per riappropriarci della possibilità di contrattare a livello decentrato e per riconquistare il Contratto Nazionale di Lavoro.

La presentazione delle Linee Guida per i rinnovi Contrattuali, approvate il 9 gennaio da CGIL, CISL, UIL di Categoria, è sicuramente un primo passo necessario in questa direzione, a cui credo debba far seguito, in tempi brevi, la predisposizione e la presentazione delle singole Piattaforme di Comparto. Le Linee Guida rappresentano sicuramente un positivo cambio di strategia delle OO.SS. del Pubblico Impiego, prevedendo che nelle singole Piattaforme di Comparto non si possa prescindere da un adeguamento dei salari a livello nazionale, che garantisca la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, tenendo conto della perdita di potere d'acquisto che i salari dei dipendenti pubblici hanno subito in questi anni di blocco contrattuale. Fondamentale sarà anche, attraverso i rinnovi contrattuali, come indicato nelle Linee Guida, riconquistare un sistema di contrattazione collettiva e di relazioni sindacali, che ridia la possibilità alle RSU e alle OO.SS. di contrattare su tutte le forme di salario accessorio e di riappropriarsi degli spazi negoziali in merito all'organizzazione del lavoro, andando a cancellare tutte quelle norme imposte dalla Riforma Brunetta, a partire dalla cancellazione della norma che permette alle Amm.ni di adottare atti unilaterali, in assenza di accordo con le RSU e le OO.SS.

Infine, nella predisposizione delle Piattaforme contrattuali, si dovrà prevedere l'innovazione degli strumenti già previsti dai Contratti, come la mobilità, la formazione, le politiche occupazionali, adeguandole alle nuove necessità derivanti dalle modifiche del sistema istituzionale e delle autonomie locali in atto, processo che vedrà nel 2014 sicuramente ulteriori cambiamenti. Mi riferisco in particolare al riordino delle Province, all'Unione dei Comuni sotto i 5 mila abitanti, al processo di messa in Gestione Associata delle Funzioni dei Comuni: le nuove norme contrattuali dovranno servire per garantire strumenti di tutela per tutti i lavoratori interessati da questi processi di riorganizzazione.

Anche nel Settore Welfare e Sanità sono in gestazione cambiamenti a livello regionale, che potrebbero tradursi in una diversa organizzazione nei territori. Il cambio della maggioranza politica al governo della Regione Lombardia, determinatosi con le elezioni del febbraio 2013, dovute alla fine anticipata della terza Giunta Formigoni, caduta sotto i colpi della Magistratura, proprio per le inchieste sul sistema sanitario lombardo, ha visto l'emergere di un approccio diverso ai temi della sanità e del welfare, che si è concretizzato con l'emanazione delle "Linee evolutive del sistema sociosanitario lombardo". Da queste Linee guida sembra emergere la volontà del nuovo governo regionale di una riforma del "sistema formigoniano", che noi, come FP-CGIL, per più di 15 anni abbiamo cercato di contrastare, spesso da soli; si apre quindi la possibilità di modificare un modello fondato sull'idea della parità tra pubblico e privato nella gestione dei servizi sanitari e socio-assistenziali e sulla "libertà di scelta" dei cittadini, in realtà lasciati soli in un vero e proprio mercato sanitario nel quale non hanno gli strumenti per scegliere adeguatamente ed autonomamente in base ai propri bisogni. Le Linee guida regionali, per ragioni di tipo economico e con l'obiettivo del risparmio, introducono concetti, per noi assolutamente non nuovi, ma sui quali potrebbe esserci lo spazio per affermare le idee che abbiamo sempre sostenuto, come ridare centralità al territorio nella gestione delle politiche della salute e del benessere dei cittadini, rivedere il ruolo delle ASL, che

oggi hanno le sole funzione di acquisto delle prestazioni sanitarie e di controllo, quest'ultima notevolmente depotenziata, avendo perso nel tempo la propria funzione di programmazione; le ASL invece, nel nuovo sistema socio sanitario lombardo, potrebbero e, secondo noi, dovrebbero, diventare il soggetto centrale di coordinamento, programmazione e progettazione della salute sul territorio e ciò potrebbe realizzarsi solo attraverso l'assegnazione ad esse di risorse umane, strumentali ed economiche adeguate in quantità e qualità. Per questo vanno pensati opportuni percorsi di riqualificazione del personale dei comparti interessati, sia del settore pubblico che di quello privato. Anche il ruolo delle Aziende Ospedaliere va ripensato e l'approccio presente nelle Linee guida sembra orientato nella direzione da noi sempre auspicata, di uno spostamento di attività più di competenza territoriale, oggi impropriamente affidate alla organizzazione ospedaliera, che riporti al centro del sistema il tema della prevenzione come aspetto prioritario del modello sanitario.

Concludo questa parte, descrivendo brevemente la situazione della contrattazione nei nostri Comparti privati. Permane la forte problematicità e l'estrema frammentazione della situazione del Comparto Sanità Privata, dove l'ultimo Contratto sottoscritto unitariamente da CGIL-CISL-UIL è il Biennio economico 2008/2009, ma solo per quanto riguarda i dipendenti delle strutture sanitarie che afferiscono alla Fondazione Don Gnocchi, cioè una minoranza di circa 3.800 lavoratori, rispetto ai circa 150 mila operatori presenti nel Comparto a livello nazionale. Per quanto riguarda l'ARIS, che raggruppa circa 40 mila lavoratori del comparto in tutta Italia (comprese le due strutture lodigiane, Fatebenefratelli di San Colombano e Columbus di Codogno) dopo i Contratti Regionali per il Biennio 2008/2009, sottoscritti dalla sola CISL non in tutte le regioni (in Lombardia la CISL ha firmato nel gennaio 2009 con ARIS il Contratto Regionale), è stato sottoscritto un Contratto Nazionale da CISL e UIL, sottoscritto poi anche dall'UGL, che è ritenuto dai firmatari "tacitamente rinnovato fino alla stipula del CCNL 2013-2015", che prevede il passaggio da 36 a 38 ore settimanali a parità di salario per i vecchi assunti e una nuova classificazione del personale e nuove tabelle retributive per gli assunti dal 1.1.2013, con riduzioni salariali fra il 20 ed il 25%, a seconda della categoria e del profilo professionale. Un vero e proprio Contratto a perdere, quello firmato da CISL-UIL-UGL, che conferma il Comparto della Sanità Privata come laboratorio di accordi separati, di deroghe in peius al CCNL e di Contratti regionali.

Per quanto riguarda il CSSAE credo sia importante citare brevemente la situazione contrattuale nelle Cooperative Sociali. La sottoscrizione del CCNL 2010/2012 ha visto un incremento salariale di molto inferiore a quello richiesto con Piattaforma unitaria: si rivendicava un incremento salariale di 145 € nel triennio, si è ottenuto un incremento di 70 € medie, in tre tranches, di cui l'ultima erogata a marzo 2013, cioè a Contratto scaduto. Non è ancora stata predisposta una Piattaforma per il prossimo triennio, 2013/2015.

Anche per i rinnovi dei CCNL Uneba e Agidae che ricordo, nel lodigiano, si applicano rispettivamente nelle RSA private di Sant'Angelo e Livraga, non sono state predisposte le Piattaforme per il triennio 2013/2015. Per quanto riguarda i CCNL sottoscritti per il triennio 2010/2012, quello dell'Agidae è stato sottoscritto in tempi adeguati (settembre 2010) e con un incremento economico adeguato (101 € medie) e senza scambi sul piano dei diritti; per quanto riguarda l'Uneba invece, è stato sottoscritto solamente a maggio 2013 con un incremento economico di 50 € e con una serie di arretramenti sul piano normativo (8 ore anziché 11 ore di pausa fra un turno e l'altro, inasprimento delle norme disciplinari, riduzione del periodo di comporto per la malattia e penalizzazioni economiche per i nuovi assunti).

Nel settore dell'Igiene Ambientale sono stati sottoscritti entrambi i contratti nazionali di settore per il triennio 2011/2013: il FISE, applicato nelle aziende private, e il FEDERAMBIENTE, applicato nelle aziende "ex-municipalizzate", con buoni risultati sul piano dell'incremento salariale (circa 107 € medie) e senza arretramenti sul piano normativo. In controtendenza, rispetto agli altri comparti sono state presentate le Piattaforme per entrambi i Contratti, per il triennio 2014/2016.

## **LA SITUAZIONE NEL NOSTRO TERRITORIO**

Non mi dilungherò molto in questo capitolo perché molte cose le ho già citate nei precedenti, soprattutto per quanto concerne i settori pubblici e la contrattazione integrativa nei luoghi di lavoro.

Siamo alla vigilia di una tornata di elezioni amministrative che nella prossima primavera interesserà la maggior parte dei Comuni del Lodigiano. E' evidente che, ferma restando l'assoluta volontà di autonomia ed indipendenza dal quadro politico che ritengo fondamentale per la CGIL, il quadro politico che uscirà da queste elezioni amministrative, sarà importante sul piano del mantenimento di alcune conquiste di questi anni nel nostro territorio: faccio riferimento al mantenimento in mano pubblica della gestione dell'acqua attraverso SAL e del Consorzio di Servizi alla Persona, nonché alla realizzazione del progetto di nascita di un soggetto pubblico che riunisca la gestione integrata del ciclo dei rifiuti su tutto il territorio, che oggi sembra fermo. E' altrettanto evidente che noi tutti dovremo vigilare, ognuno a seconda della propria competenza e collocazione affinché quelli che consideriamo importanti risultati ottenuti a beneficio della cittadinanza ed in particolare a favore degli strati meno agiati della popolazione, vengano mantenuti.

In particolare credo sarà importante l'esito delle elezioni a Casalpusterlengo, dove l'attuale Giunta di cn-dx a forte impronta leghista ha in questi anni contrastato in modo palese il Consorzio Servizi alla Persona, fino al punto di uscirne e tentare di costituire un Polo della Bassa Lodigiana, sia per la gestione dei servizi sociali, sia per le Gestioni associate delle funzioni comunali, aggregando intorno a se una serie di comuni confinanti, anche a guida di cn-sx. La strategia di Casale sulla gestione dei servizi sociali, ben lungi dall'aver dato risultati migliori rispetto alla gestione consortile nel territorio di riferimento, rischia di far saltare l'intero sistema territoriale. Per questo sarebbe auspicabile una prossima giunta comunale che decida di rimettersi nel Consorzio, per rendere un po' più solida questa realtà, già in difficoltà a fronte dei continui tagli che i Comuni hanno subito nel trasferimento di risorse destinate ai servizi sociali.

Voglio affrontare ancora brevemente alcune questioni locali.

Innanzitutto voglio soffermarmi sul fatto che anche nel nostro territorio gli effetti della Crisi si sono abbattuti anche sui lavoratori della nostra categoria, soprattutto dei comparti privati. Abbiamo dovuto occuparci negli anni scorsi di situazioni di crisi aziendali che, se apparentemente sembrano collaterali alla crisi economica che attanaglia il Paese, ad un'analisi più approfondita rientrano a pieno titolo in un contesto nel quale il mondo del lavoro è sottoposto ad un attacco costante, sotto la pressione continua della ristrutturazione del sistema capitalistico.

Mi riferisco per brevità solo ad alcune situazioni di crisi nel settore dell'igiene ambientale privata e della sanità privata, che però mi danno la possibilità di affrontare alcuni temi molto importanti per la nostra Categoria.

Nel settore dell'igiene ambientale è oramai diventata una deleteria prassi il sistema degli appalti al massimo ribasso, che creano a cascata condizioni di massimo sfruttamento dei lavoratori impiegati nelle aziende del settore. Abbiamo dovuto affrontare negli anni scorsi situazioni molto problematiche, come quelle della Pulieco di Ospedaletto Lod. dove si è reso necessario il ricorso alla CIG in deroga per il personale amministrativo e la situazione dei lavoratori di Italia'90, azienda che gestiva la raccolta rifiuti in 9 comuni del lodigiano dove a parte le vicende giudiziarie che hanno coinvolto i vertici aziendali, questa realtà ha rappresentato la punta dell'iceberg di un sistema nel quale massimo ribasso e spregiudicatezza delle aziende nell'acquisizione degli appalti, determinano una netta propensione al non rispetto dei Contratti e dei diritti dei lavoratori. Da questo punto di vista non basta tenere alta la guardia nei confronti delle aziende, ma dobbiamo sottolineare che gli enti locali committenti, oltre ad utilizzare prevalentemente il meccanismo del massimo ribasso nelle gare, non sono sempre puntuali nel vigilare sul rispetto dei contratti di lavoro nelle aziende appaltatrici.

Nel nostro territorio abbiamo anche l'anomalia dei CCNL applicati. Abbiamo infatti ASTEM, che opera in diversi comuni, compreso Lodi, ed applica il Feder-gas-acqua, la Cooperativa La Luna, che opera in molti comuni, talvolta in subappalto, applica il CCNL Cooperative Sociali, l'ASM di Codogno, unica ad applicare Federambiente, e nei comuni rimanenti le varie aziende applicano il FISE.

La prevista nascita di un soggetto pubblico per la gestione dei rifiuti, Sogir, potrebbe dare risposta a molti di questi problemi, ma il progetto, su cui anche la nostra Categoria ha lavorato in questi anni, non sembra ancora decollare. Si parlava di settembre 2014, ma oggi lo scenario è molto incerto e molto dipenderà dall'esito delle prossime elezioni amm.ve.

Nel settore della sanità privata invece abbiamo dovuto affrontare una pesante crisi aziendale ed occupazionale al Fatebenefratelli di San Colombano al L., nella quale 62 lavoratori degli allora quasi 400 occupati nella struttura hanno visto a rischio il proprio posto di lavoro. Tale crisi, oltre alle indubbie responsabilità gestionali della direzione aziendale, rientra nel contesto degli effetti prodotti dalle politiche sanitarie della Regione Lombardia, di cui parlavo precedentemente e che, per un decennio a partire dalla metà degli anni novanta, ha dapprima favorito l'esplosione dell'offerta sanitaria, soprattutto privata, a prescindere dall'appropriatezza delle prestazioni accreditate: ciò ha da un lato determinato la progressiva privatizzazione del settore sanitario regionale ed ha determinato un incremento incontrollato della spesa, che ha costretto la Regione, negli anni successivi, ad un contenimento obbligato della spesa sanitaria, che ha portato ad un ridimensionamento di quei pezzi di sanità privata che per varie ragioni non riescono a reggere la concorrenza in un "mercato sanitario" dove oramai riescono ad avere successo imprenditori senza scrupoli (ricordo solo la vicenda della clinica Santa Rita a Milano) che mirano al guadagno a scapito della qualità del servizio, se non peggio, appunto! Vediamo se, a partire dalle recenti Linee guida della nuova Giunta regionale, si determinerà un cambiamento dello scenario.

La situazione del Fatebenefratelli ha trovato una soluzione con l'accordo sottoscritto in azienda con le altre OO.SS. di categoria e con la RSU che ha permesso di salvare tutti i posti di lavoro, dando la possibilità a tutti i lavoratori coinvolti di formarsi durante il periodo di CIG in deroga; l'accordo aveva creato inoltre le condizioni per un rilancio della struttura, attraverso l'accreditamento di 40 nuovi posti letto ad alta intensità assistenziale, che doveva avvenire entro la metà del 2011 e che però, ad oggi, non si è ancora realizzato. Per questo, oltre evidentemente anche per la situazione più generale della sanità privata che brevemente descrivevo prima, la vicenda del Fatebenefratelli non ci lascia tranquilli e va continuamente ed attentamente monitorata, a maggior ragione oggi, dopo che l'Azienda ha preso nell'ultimo anno alcune decisioni relative al pagamento degli stipendi (passaggio dall'ultimo giorno del mese, al 15 del mese successivo) e dell'erogazione di emolumenti (Produttività ed anche 13a) in ritardo e rateizzati, per far fronte ai problemi di liquidità causati dalla forte esposizione dell'Azienda con le Banche. Abbiamo avviato da un paio di mesi un Tavolo Regionale con la Provincia Lombardo Veneta dei FbF, per monitorare la situazione aziendale e le OO.SS. di Categoria hanno richiesto alla Regione di attivare un Tavolo Regionale per il monitoraggio e la gestione di tutte le situazioni aziendali di crisi delle aziende del comparto.

Vi è anche il problema sul futuro della RSA psichiatrica di Codogno, struttura dell'ASL di Lodi, che la normativa regionale, già da tre anni ha disposto debba essere dismessa dall'ASL, con un concreto rischio di andare verso la privatizzazione della struttura. Nei mesi scorsi si era più che ventilata la possibilità che la RSA dovesse rientrare nel progetto più ampio di costituzione di una Grande ASP che conglobasse le due ASP esistenti sul territorio (S.Chiera di Lodi e Valsasino di S.Colombano), l'Azienda Speciale di Casalpusterlengo, che gestisce la Casa di Riposo e la Farmacia Comunale ed appunto la RSA di Codogno. Di tale progetto ad oggi sembrano perse le tracce, per cui il futuro della Struttura di Codogno ed il mantenimento del proprio status giuridico pubblico, sono ancora tutte da tenere sotto monitoraggio.

Altro fatto recente, emblematico dei problemi del settore, è la richiesta fatta dal presidente della Fondazione Grossi di Senna, che gestisce l'omonima Casa di Riposo, di passare dal Contratto AA.LL. al Contratto Uneba. Questa realtà è una ex IPAB, depubblicizzata nel 2003, a fronte della legge regionale che determinò la privatizzazione del 97% di queste strutture nella nostra regione. Allora riuscimmo, attraverso una forte mobilitazione, a mantenere qui e nelle altre 4 realtà del territorio che si trasformarono in fondazione, il Contratto pubblico per i dipendenti presenti e futuri. Oggi, per dichiarate ragioni economiche, il presidente intende risparmiare sul costo del personale, chiedendo il passaggio ad Uneba, che implicherebbe una notevole riduzione salariale per i neo assunti, ed il passaggio alle 38 ore settimanali, a fronte delle 35 lavorate oggi dalle turniste della casa di riposo, nonché una riduzione dei diritti. Insieme alle altre OO.SS., siamo fortemente determinati a non far passare questo tentativo, anche perchè la realtà in questione non è quella messa peggio dal punto di vista economico/finanziario e patrimoniale ed un cedimento qui, sarebbe rischiosissimo, perchè le altre strutture simili nel territorio, immediatamente potrebbero essere tentate di fare la stessa cosa.

Infine voglio affrontare un'altra questione di estrema attualità che riguarda l'ASP S.Chiera di Lodi, ovvero il tentativo di trasformazione in Fondazione che sta perseguendo il Comune di Lodi, nel tentativo di sottrarre la struttura al controllo della Regione. La vicenda è quanto mai complessa, in quanto la normativa regionale del 2012 ha stabilito che alla scadenza degli attuali Consigli di Amm.ne delle ASP (in Lombardia ve ne sono 13, due nel Lodigiano), questi verranno sostituiti da Consigli di Indirizzo e contestualmente la Regione, sentito il Sindaco della città dov'è ubicata l'ASP, nominerà il Direttore Generale, che avrà anche la legale rappresentanza dell'Ente (oggi prerogativa del Presidente del CdA); inoltre la normativa regionale prevede un maggior controllo sui patrimoni delle ASP. E' piuttosto evidente la perdita di controllo da parte del territorio sulla Struttura, che si determinerebbe a fronte dell'applicazione della normativa regionale. Ed è per questo che il Comune di Lodi, con un voto quasi unanime in Consiglio Comunale, ha espresso la volontà di trasformare l'ASP in Fondazione, in modo da continuare a gestire e controllare la Struttura. Ciò però significa, nonostante le tutele contenute nello Statuto della futura Fondazione rispetto al mantenimento del Contratto Pubblico (AA.LL.) per i lavoratori, anche quelli di futura assunzione, la perdita dello status giuridico di dipendenti pubblici, per gli operatori di S.Chiera, con le relative conseguenze, condizione contro la quale i lavoratori si sono espressi a stragrande maggioranza attraverso un referendum promosso dalle RSU/OO.SS. a metà gennaio. In conseguenza di questa decisione da parte dei lavoratori, si è creato, nell'ultimo mese e mezzo un vero e proprio muro contro muro, fra lavoratori/RSU/OO.SS. e Amministrazione Comunale e CdA di S.Chiera. Come Funzione Pubblica CGIL abbiamo richiesto in audizione in Commissione Sanità regionale, il 10 febbraio scorso, la possibilità di una deroga alla legge regionale, per l'ASP S.Chiera, che permetta da un lato il mantenimento nell'ambito pubblico della Struttura, quindi con nessun cambiamento per i lavoratori, che nel contempo consenta al territorio di mantenere il controllo della Struttura, anche attraverso accordi fra Comune e Regione. Questa per noi sarebbe una soluzione accettabile tanto dai lavoratori, quanto dal Comune e per questo abbiamo chiesto l'impegno sia della CGIL di Lodi, sia della Funzione Pubblica regionale, affinché si possa realizzare questa idea. E' evidente che la palla ora passa alla politica, perché solo un'intesa fra le forze politiche presenti sia in Consiglio Regionale che in Consiglio Comunale, potrà rendere possibile la sua realizzazione.

Quest'ultima questione mi dà modo di fare un passaggio sui rapporti unitari nel nostro territorio: infatti, nonostante su questioni importanti come quella che ho appena descritto, si cerchi in tutti i modi e si riesca con difficoltà a mantenere un fronte unitario a difesa dei lavoratori, credo di poter affermare che i rapporti unitari nella nostra categoria a Lodi, soprattutto con la Cisl, hanno toccato uno dei punti più bassi degli ultimi anni. La Cisl ha chiesto negli ultimi mesi tavoli separati in Provincia, senza soddisfazione alla sua richiesta, ed in Azienda Ospedaliera, insieme alla UIL, ottenendo il tavolo separato. Una strategia incomprensibile, che denota incapacità e mancanza di volontà al confronto e alla ricerca della sintesi, che abbiamo discusso e stiamo affrontando insieme ai delegati degli Enti interessati, che riteniamo sbagliata e dannosa per i lavoratori e rispetto alla quale i lavoratori ci hanno dato ragione quando abbiamo avuto modo di discuterne.

Sono convinto che, particolarmente in questo momento di grave crisi, l'unità sindacale, che io intendo come unità dei lavoratori, sia fondamentale e da ricercare costantemente; ma credo anche che non sia obbligatorio stare sempre con Cisl e Uil, soprattutto quando la diversità di posizioni è inconciliabile e la ricerca dell'unità a tutti i costi mette a rischio posizioni ed idee che la CGIL ritiene non negoziabili e soprattutto quando l'unità non è in grado di garantire una miglior difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

## **IL CONGRESSO E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CATEGORIA**

In questo XVII° Congresso della CGIL si misurano due documenti alternativi e ciò, a mio avviso, è da considerarsi un elemento di democrazia interna fondamentale per la nostra organizzazione sindacale, anche se il Documento alternativo, "Il Sindacato è un'altra cosa", è sostenuto da un gruppo ristretto del gruppo dirigente del nostro Sindacato. Ritengo sia fondamentale quando ci sono in campo idee diverse, in un grande sindacato come il nostro, sviluppare tutta la discussione

necessaria e favorire il più ampio confronto possibile, attraverso il coinvolgimento del maggior numero di iscritti, sulle questioni che stanno alla base della discussione congressuale. Ed è per questo che mi chiedo ancora oggi, anzi a maggior ragione dopo aver discusso di questo con tanti lavoratori nelle assemblee fatte, perché con posizioni tanto diverse all'interno della CGIL, su questioni importantissime per la vita del sindacato, come la contrattazione o la democrazia sindacale, la quasi totalità del gruppo dirigente della nostra organizzazione abbia deciso di posizionarsi su di un unico documento costituito da 11 Azioni, presentando poi 12 Emendamenti che in alcuni casi tendono a cambiare completamente l'impostazione sulla materia trattata.

Nel Congresso si confrontano due documenti alternativi: il Documento 1 esprime una linea di sostanziale continuità con la prassi sindacale adottata dalla CGIL negli ultimi tre anni, talvolta non in linea con le decisioni prese dall'ultimo Congresso e, ritengo, senza una vera critica sugli errori commessi in questi anni; il Documento 2 esprime una forte critica rispetto alle strategie adottate dalla CGIL in questi anni, anche in relazione agli arretramenti e alle sconfitte subite dal sindacato e dai lavoratori ed esprime l'esigenza e la volontà di una forte discontinuità rispetto al recente passato, per permettere alla CGIL di tornare ad essere un forte punto di riferimento per i lavoratori nel nostro Paese, ruolo che la nostra organizzazione sta progressivamente smarrendo.

Credo di poter dire che a livello territoriale abbiamo prodotto il massimo impegno per arrivare il più possibile nei luoghi di lavoro e discutere col maggior numero di iscritti e lavoratori delle idee e delle posizioni presenti nel dibattito congressuale e credo siamo riusciti a farlo rappresentando l'idea di una CGIL in cui il confronto franco fra idee diverse è l'elemento necessario per uscire da questo congresso con maggior forza e consapevolezza nei nostri mezzi e per rispondere alle forti aspettative che i lavoratori, nonostante tutto, hanno ancora nei confronti della nostra organizzazione.

Abbiamo fatto nella nostra Categoria territoriale 48 assemblee congressuali di base, e aperto 4 seggi elettorali nelle realtà col maggior numero di iscritti e con lavoro organizzato su turni, alle quali hanno partecipato e votato 786 iscritti, pari al 66,61% del totale degli iscritti alla FP-CGIL di Lodi; il risultato del voto sui documenti ha visto un consenso del 23,03%, corrispondente a 181 voti al Documento 1 e del 76,97% , corrispondente a 605 voti, al Documento 2.

Nelle assemblee congressuali sono stati approvati 4 Emendamenti Nazionali al Doc.1: i due emendamenti all'Azione 3 sulle pensioni, proposti da Nicolosi, hanno rispettivamente ottenuto 128 e 133 voti; l'Emendamento all'Azione 6, sulle politiche industriali, proposto dalla segretaria generale FP Dettori, ha ottenuto 129 voti; l'Emendamento sostitutivo dell'Azione 10, sulla contrattazione, proposto da Landini FIOM, ha ottenuto 139 voti.

Inoltre è stato approvato, in una assemblea di base, con il 58% dei consensi l'Emendamento aggiuntivo all'Emendamento Landini all'Azione 10 sulla contrattazione.

Un buon risultato quindi dal punto di vista della partecipazione (in numero assoluto hanno partecipato 38 iscritti in più rispetto al Congresso scorso) anche se indubbiamente tempi e modalità di consultazione più adeguati, su cui credo tutta la CGIL debba riflettere per il futuro, avrebbero potuto permettere una partecipazione, forse anche più numerosa, ma credo sicuramente ancora più costruttiva degli iscritti. In tutte le assemblee infatti abbiamo unito all'ora sui temi congressuali anche un'ora per trattare di questioni di comparto o aziendali e questo ha fatto sì che le nostre assemblee siano state partecipate anche da molti non iscritti, cosa molto positiva, ma il tempo ristretto non ha sempre consentito di approfondire le problematiche emergenti.

Abbiamo cercato in questi due mesi, anche con qualche difficoltà, di far sì che l'attività congressuale non determinasse una sospensione del lavoro sindacale "ordinario" della Categoria e credo che l'obiettivo in linea di massima sia stato centrato.

Arrivando, per concludere, all'organizzazione della nostra Categoria, do innanzitutto qualche dato: il dato sul tesseramento evidenzia una tenuta in quasi tutti i Comparti e l'obiettivo che ci eravamo dati di ritornare oltre quota 1200 iscritti è stato mancato di poco (chiusura 2013, 1182 iscritti) e sembra un obiettivo raggiungibile nel 2014. C'è stata in questi anni un'inversione di tendenza rispetto all'aumento della percentuale degli iscritti nei settori privati rispetto a quelli pubblici, che si era registrato nel recente passato; il numero di iscritti nel comparto Enti Locali si è stabilizzato, quello del comparto Sanità, ha ricominciato ad invertire il trend, registrando un numero significativo di nuovi iscritti e ciò si è determinato anche per effetto dell'impegno profuso dalla

categoria nel comparto, con l'investimento su una delegata ed utilizzando l'apporto di risorse derivante dai Progetti di Reinsediamento presentati sia alla Camera del Lavoro, sia alla FP Regionale.

Oggi nella nostra Categoria il rapporto fra iscritti dei comparti pubblici e dei comparti privati è del 56% a 44%: questo significa che negli ultimi 4 anni la percentuale di iscritti pubblici è tornata a salire rispetto a quelli privati (quattro anni fa eravamo a 54% pubblici e 46% privati). Questo dato sul tesseramento evidenzia, credo, una maggior difficoltà all'iscrizione dei lavoratori dei settori privati, soprattutto nel settore cooperative, dovuto ad una condizione economica in scadimento, che non favorisce l'iscrizione al sindacato.

Un altro dato che voglio condividere con voi è quello relativo agli eventi formativi a favore dei delegati, in collaborazione con il livello regionale della categoria: i momenti di formazione hanno coinvolto soprattutto i delegati neo-eletti nelle elezioni RSU del 2012. Sono poi stati fatti Corsi per la lettura della busta paga e per la gestione del Sistema Livelink, per la lettura delle buste paga, nonché sulla gestione del Fondo di Previdenza complementare per i lavoratori di Sanità ed AA.LL., Perseo, mirati ai funzionari ed ai delegati direttamente coinvolti in queste attività. Ciò ha permesso anche di aprire uno sportello, in collaborazione con l'INCA, per dare assistenza previdenziale, oltre che sindacale, ai lavoratori del Comparto Sanità.

Siamo riusciti nell'ultimo anno a realizzare un obiettivo che ci eravamo prefissi per arrivare a dare risposte ai lavoratori sempre più puntuali e vicine al luogo di residenza/lavoro, attraverso l'apertura di sportelli nelle sedi decentrate di Zelo e Codogno, oltre al già citato sportello presso l'Ospedale di Casalpusterlengo, anche in questo caso con l'apporto di risorse economiche derivanti dai progetti di reinsediamento.

Rispetto all'organizzazione della Categoria la segreteria uscente propone, in continuità con il passato e coerentemente con i risultati di questo Congresso, una direzione unitaria della Categoria stessa, che, non ho dubbi, il nostro Congresso territoriale oggi ratificherà, perché diventi operativa.

Noi rimaniamo convinti che i veri centri di direzione politica della Categoria debbano essere il Comitato Direttivo ed i Coordinamenti di Settore che dovremo rivitalizzare nei prossimi mesi e che dovranno costituire, insieme ai Comitati degli iscritti che abbiamo costituito in questi anni nei posti di lavoro, i luoghi di discussione ed elaborazione della nostra linea sindacale, da perseguire nel territorio e negli enti/aziende.

Concludendo quindi, pongo al Congresso alcune proposte, in sostanziale continuità con le esperienze precedenti:

- la costituzione di un Comitato Direttivo snello, con lo stesso numero di componenti dell'attuale (21), che tenga presente una adeguata rappresentanza di tutti i settori, compatibilmente con la disponibilità delle compagne e dei compagni;
- una segreteria a quattro componenti (anziché cinque, come quella uscente), anche tenendo in considerazione le indicazioni che arrivano dai centri regolatori e che sicuramente verranno confermate dalla prossima Conferenza d'Organizzazione, in merito alla riduzione numerica degli Organismi, tenendo conto delle pluralità espresse in questo Congresso e ovviamente della disponibilità delle compagne e dei compagni.

Ho cercato di affrontare in questa mia relazione le questioni di carattere generale e locale che mi sembravano più significative, ma sicuramente ho tralasciato molte cose che il dibattito e gli interventi delle compagne e dei compagni presenti sapranno adeguatamente integrare.

La fase che ci sta davanti sarà difficilissima per i lavoratori e per il sindacato nel nostro paese, ma credo che con l'impegno e con la volontà di tutti noi, riusciremo a contribuire a realizzare una CGIL che continui a rispondere alle aspettative dei lavoratori, che ci chiedono, a volte con disperazione, ma credo con fiducia, di farci carico dei loro problemi.

Buon lavoro e grazie!